

SCENA V.

Federico, *solo*.

FEDERICO (entrando per la finestra).

Ci sono: ho tutto infranto...
Che monta? dentro io sto.

(guardando intorno)

Che vedo! Filina
La stanza ingombra di mia zia?
In veder l'amata stanza,
D'allegrezza e di speranza

Batte il cor.

La fraschetta non m'aspetta
Forse ancor.

Oggi è mestier ch'io vinca la crudele,
Voglio ammansare il cor dell'infedele.

In veder l'amata stanza, ecc.

Io voglio che m'adori:
Vittorioso e felice sarò,
Di mille cicisbei trionferò.

SCENA VI.

FEDERICO (fra sè, riconoscendolo).

Non è questi

L'amante di Filina?...

GUGLIELMO (fra sè).

Mi par lo sbarbatel ch'io vidi stamattina.

FEDERICO (salutando).

Signor!...

GUGLIELMO (parimenti).

Signor!...

FEDERICO.

Forse indiscreto io sono...

Come va che vi trovate qui?

GUGLIELMO.

E voi stesso, signor?

FEDERICO.

Io per quella finestra

Qui dentro penetrai.

GUGLIELMO.

Grazie al cielo, io vi sono

Entrato per la porta.

FEDERICO.

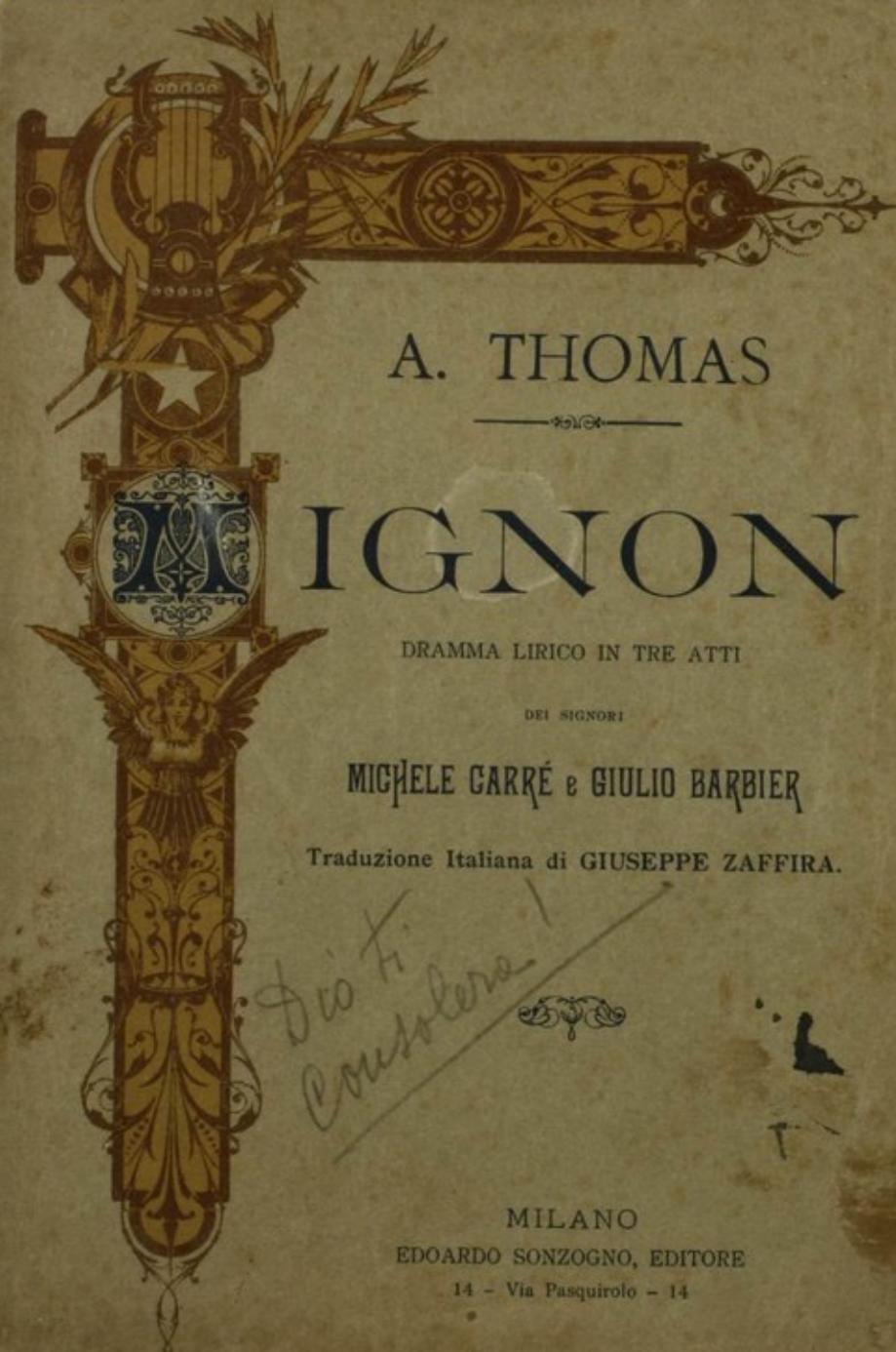
Amico a lei son io, signor

GUGLIELMO

Ed io del par



r!
Non sapete
vi tragge?



A. THOMAS

IGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

MICHELE CARRÉ e GIULIO BARBIER

Traduzione Italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA.

*Dio F.
Consolera!*

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

MIGNON

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

MICHELE CARRÉ E GIULIO BARBIER

Traduzione italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS



MILANO

EDUARDO SONZOGNO, EDITORE

24 - Via Pasquirolo - 24

Proprietà esclusiva per l'Italia
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione,
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO, in Milano.

Milano, 1906. - Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno.

PERSONAGGI

MIGNON
FILINA
GUGLIELMO
LOTARIO
LAERTE
GIARNO
FEDERICO
ANTONIO.

Signori, Dame, Borghesi, Comici
Valletti, Zingari e Contadini d'ambo i sessi, Ballerini.

*Il primo e secondo atto si suppongono in Alemagna,
il terzo in Italia.*

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

Il cortile di un'osteria tedesca. — A manca un'ala di caseggiato, la cui facciata sta di fronte allo spettatore. — Sul davanti, una porticella con invetriata che mette sul parapetto d'una scaletta esterna conducente al cortile. — A diritta una tettoja. Pergolati e tavole.

SCENA PRIMA.

BORGHESI, *poi* Lotario.

■ borghesi siedono a più tavole bevendo. — Alcuni garzoni dell'osteria vanno e vengono, affacciati a servire gli avventori.)

CORO.

Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Il sigaro accendiam,
E fumando beviam!
Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gaudio e di piacer.

■ Lotario compare, dal fondo, sulla soglia dell'osteria. Egli s'inoltra lentamente poi s'arresta nel mezzo del cortile, e canta accompagnandosi sull'arpa.)

LOTARIO.

Fuggitivo e tremante, io vo di porta in porta,
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miseri ha il Signor.
Ella, sì, vive ancor; le traccie sue io seguo.
Qui sosto appena un dì, poscia il corso proseguo.
Più lunge io vo, più lunge ancor.

LOTARIO (sorreggendola).

Ah figlia!...

GUGLIELMO (costernato).

Ciel! che dunque hai tu?

MIGNON.

Io muojo!

GUGLIELMO.

Gran Dio!

LOTARIO.

Ah Sperata!

MIGNON (cadendo al suolo).

Io moro!...

(Guglielmo corre ad aprire una finestra e ritorna tosto presso Mignon.)

LOTARIO.

Deh! non morire, o mio tesoro!

GUGLIELMO.

La vita mia dipende da te...

Ella rinvien.

(Mignon a poco a poco rinvieni.)

Ritorna in sè.

Dolce mio tesoro... io t'amo... t'adoro!

MIGNON (riconoscendo Guglielmo e Lotario, quasi rapita in estasi).

Ah! là sol volea restare,

Amare... e morir. Ah! padre, deh! per me

Prega il Signor.

GUGLIELMO.

Dolce mio ben,

Qui viver tu dèi

Lieti giorni felici

Con me, giorni d'amor.

LOTARIO.

Qui sol viver tu dèi

Sereni giorni felici;

Con lui vivrai

Lieti giorni d'amor.

FINE.

—
Prezzo Lire UNA
—